



# Un'architettura che guarisce

A Kiev abbiamo scoperto un edificio dedicato a un tema sempre attuale

/ DAVIDE MACULLO

Avete presente le splendide prime pagine del *Giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani, con la struggente visita alla necropoli etrusca di Cerveteri, una domenica del 1957, tra giovani coppie a braccetto rinnovanti passeggiate antiche di quattro, cinquemila anni? Proviamoci, allora, complice l'arrivo tra qualche giorno della *Commemoratio Defunctorum*, a vedere cosa l'architettura ha saputo immaginare partendo da un argomento scabroso e malagevole, che non passa mai di moda. Già, l'estremo viaggio,

augurandoci che arrivi dopo mille altri. Le foto in queste pagine - realizzate per *Hub* - ritraggono uno dei luoghi d'appuntamento preferiti dalla gioventù di Kiev e dai turisti: il crematorio nel Parco della Memoria del cimitero Baikove. Il progetto incontrò all'inizio l'opposizione dei cittadini: troppo forte era l'assonanza mentale con le ceneri del massacro di Babij Jar. Ma l'architettura del modernismo sovietico ha un peculiare segreto: profonda di scienza e di umanità, ostinatamente carica di futuro, essa

**/ Un luogo colmo di emotività**  
 Realizzato all'interno dell'ultradecennale lavoro per il Parco della Memoria (1968-1981), il crematorio di Kiev è un progetto di Abraham Miletskyj «addolcito» in divenire dall'idea di architettura terapeutica della coppia di artisti e architetti Ada Rybachuk e Vladimir Melnichenko

**/ A place full of emotion**  
 The crematorium of Kiev is a project by Abraham Miletskyj «soothed» by the couple Ada Rybachuk and Vladimir Melnichenko

infrange con ardenti promesse il muro che separa le generazioni. Invito umile, delicato e nobile a incontrare la morte, questo edificio colpisce e guarisce, e ci ripropone la stessa domanda che il pittore americano Rockwell Kent si fece dopo aver incontrato a latitudini artiche gli autori del Parco della Memoria, Ada Rybachuk e Vladimir Melnichenko: «L'arte non dovrebbe rivelare l'essenza dell'Umanità?».

## A healing architecture The essence of Humanity

Do you remember the magnificent first pages of Giorgio Bassani's *The Garden of the Finzi-Continis*, with the moving visit to the Etruscan necropolis of Cerveteri, on a Sunday in 1957, amongst young couples arm in arm recalling walks four, five thousand years old? Let's try, then, with the arrival in a few days of the

*Commemoratio Defunctorum*, in order to see what architecture has been able to create starting from a rough and uncomfortable subject that never goes out of fashion. Yes, the ultimate journey, hoping it will be after a thousand others. The photographs on these pages - taken for *Hub* - portray one of the favorite haunts of Kiev's teenagers and tourists: the crematorium in the Memorial Park of the Baikove cemetery. The project was initially opposed by the citizens: too vivid was the memory of the ashes of the Babij Jar massacre. But the architecture of Soviet modernism has a peculiar secret: rich science and humanity, stubbornly loaded the future, it breaks with ardent promises the barrier that separates generations. A humble, delicate and noble invitation to meet death, this building strikes and heals, and suggests to us the same questions that the American painter Rockwell Kent asked himself after having encountered at arctic latitudes the authors of the Memory Park Kiev, Ada Rybachuk and Vladimir Melnichenko: «Shouldn't art reveal the essence of Humanity?».